



Contributo approvato dal Consiglio Direttivo del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa (CIRSE) in risposta alle domande formulate dalla Commissione presieduta dalla prof.ssa Loredana Perla in data 14.06.2024.

a) Quali sono, secondo la Vostra opinione, i nuovi bisogni emergenti nella realtà quotidiana del “fare scuola”, sia dalla parte dell’insegnante che dalla parte dello studente?

Nell’attuale scenario di “crisi globale”, la quale dal piano economico-finanziario si è ampliata a quelli dell’equilibrio geopolitico, della sostenibilità ambientale, dei valori condivisi, della fiducia nelle grandi agenzie politiche e culturali di riferimento, e finanche nelle relazioni interpersonali, i bisogni fondamentali complessivi di chi svolge un ruolo di protagonista nel mondo-scuola appaiono, soprattutto, i seguenti:

- gli studenti devono trovare nella scuola un ambiente in cui esplorare a fondo se stessi, il proprio carattere personale e sociale, le proprie qualità e fragilità, in cui sperimentare una vita associata fondata sui capisaldi inscindibili della conoscenza di sé e dell’accoglienza e dell’ascolto dell’altro, e in cui costruire e mettere a sistema conoscenze e competenze necessarie a uno sguardo critico al mondo. Da questo punto di vista occorre rifiutare di perseguire a tutti i costi l’adeguamento di sé alle richieste di una società e di un mondo produttivo in evidente crisi di sistema, o nella migliore delle ipotesi forme di resilienza, per approdare a un’autentica capacità di cambiamento e/o di costruzione su nuove basi del proprio contesto sociale e di vita. Del resto, per formare cittadine e cittadini criticamente responsabili e sovrani non basta l’insegnamento delle singole discipline, bisogna trasformare la scuola nel luogo in cui si sperimenta attivamente la vita democratica, educandosi ad esercitarne le funzioni, in cui, cioè, si sperimenta e si apprende il dialogo, l’ascolto e la cooperazione, nella prospettiva dell’interdipendenza solidale, della fraternità e della pace, sul piano nazionale e planetario (cfr. Costituzione della Repubblica Italiana; Dichiarazione universale dei Diritti Umani);
- i docenti devono trovare pieno e sostanziale coinvolgimento nei processi di direzione e di gestione delle istituzioni scolastiche, per mettere a frutto le proprie competenze sulla base delle esigenze della comunità in cui operano, evitando burocratizzazioni ridondanti (che incentivino una caotica ipertrofia di “progetti”) e senza che direttive preconfezionate dall’alto limitino la loro possibilità di sperimentare differenziazioni pedagogiche e di battere nuove strade in base ai risultati, in una ripresa dei valori, di rango costituzionale, della libertà d’insegnamento e dell’autonomia.

b) Quali sono, secondo la Vostra opinione e se ritenete che ve ne siano, le routine/pratiche che “appesantiscono” oggi il lavoro di un insegnante?

L’intero apparato di adempimenti amministrativo-burocratici richiesti agli insegnanti, oltre a essere una pratica che consuma tempo ed energie, finisce per irrigidire il quadro delle attività didattiche progettate e proposte nel contesto-classe, vista la necessità di trovare per esse un adeguato “incasellamento” nella documentazione al fine di darne conto, e nel suo complesso è espressione di una mentalità improntata al controllo verticale di lavoro e “produttività” del tutto inadeguata sia alla natura del lavoro docente, sia al clima di collaborazione e coinvolgimento necessario per valorizzarli.

Ancor più alla radice il lungo, gravoso e complicato percorso di stabilizzazione del personale docente – soprattutto per la scuola secondaria di primo e secondo grado – non serve a garantire

adeguata formazione ed esperienze significative a chi lo sostiene, ma è piuttosto finalizzato a un contenimento dei costi attraverso il ricorso diffuso e prolungato a posizioni precarie. Ciò è tanto più insostenibile in una situazione in cui il bisogno di un adeguato numero di insegnanti messi nelle migliori condizioni possibili per esercitare la propria professionalità si è fatto urgente.

Non bisogna infine dimenticare come, in molti casi, la professione docente – in quanto professione di cura – condivide, con altre figure professionali analoghe, situazioni di disagio da sindrome di *burn-out*: appare ormai chiaro come le trasformazioni delle relazioni intra-familiari e sociali, nelle loro ricadute sulla gestione delle classi, non si possano affrontare con anacronistici ritorni neo-autoritari, ma rendano necessaria una graduale riduzione degli allievi per gruppo-classe (che punti progressivamente a più che dimezzare l'attuale numerosità media per tutti i livelli scolastici).

c) Quali suggerimenti offrireste per migliorare/aggiornare le attuali Indicazioni e Linee guida per la scuola del primo e del secondo ciclo? Potreste individuare delle aree precise dei documenti e/o fare delle proposte in merito?

Prima ancora di procedere a modifiche e aggiornamenti, bisognerebbe dare piena applicazione alle Indicazioni nazionali (che, per diversi aspetti, sembrano essere rimaste lettera morta) soprattutto nelle loro sezioni essenziali, ovvero quelle relative alla centralità della persona, alla nuova idea di cittadinanza inclusiva, accogliente e multiculturale, alla promozione attraverso la costruzione del rapporto con l'Altro di una cultura dei diritti in cui è centrale il diritto stesso all'istruzione in una «scuola di tutti e di ciascuno». Occorre dunque perseguire le adeguate condizioni per la realizzazione di questi obiettivi attraverso l'impegno di risorse, l'adeguata progettazione del tempo-scuola, e soprattutto, come si è già detto, la garanzia di un non eccessivo numero di alunni per classe.

Occorre evitare il rischio che le sfide della complessità, delle nuove tecnologie, delle innovazioni dovute alla società digitale inducano chiusure e arroccamenti difensivistici, con eccessi identitari e nazionalitari, i quali tradirebbero peraltro l'apertura umanistica, cosmopolita e planetaria di orizzonti e l'istanza liberatrice ed emancipatrice che caratterizzano la storia etico-culturale italiana (al netto dei suoi momenti negativi, come il ventennio fascista) e, in particolare, la sua tradizione pedagogica.

Per quanto riguarda le Linee guida per gli indirizzi secondari superiori, occorre intervenire radicalmente per rimuovere ogni resto della differenziazione gerarchica tra i percorsi di studio, ancora così presente per criteri di scelta e obiettivi. Ciò non tanto per conseguire una uniformazione dell'esperienza scolastica, quanto per garantire che i differenti percorsi individuino diversi progetti culturali a cui lo studente, con la sua scelta, può aderire, individuando l'esperienza in cui meglio imparare, in base ai propri orientamenti e ai propri interessi, in un'ottica di reale partecipazione.

L'auspicata e netta diminuzione degli allievi per gruppo-classe potrebbe consentire una docenza "specialistica" (es. docenti che insegnino solo Storia, senza abbinamenti con altre discipline), da molti auspicata, soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado.

Occorre infine proseguire sulla strada della piena integrazione nella vita delle classi degli studenti con BES e DSA, facendo rientrare le loro esigenze nel più ampio contesto di quella "centralità personale" nell'esperienza scolastica che un corpo docente adeguatamente formato e motivato sarà in grado di offrire.

d) Dovendo scegliere una soltanto fra le proposte di modifica possibili, qual è, a Vostro avviso, la più urgente?

Partiamo dall'assunto fondamentale che è *compito* principale di tutte le agenzie di educazione formale e non formale della Repubblica portare il loro contributo per *rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.*

È urgente, in questo quadro, una problematizzazione dei concetti di "merito" e "selezione" in favore di un più complessivo rilancio del diritto all'istruzione, nel solco degli artt. 3 e 34 della Costituzione, dei documenti dell'Unesco sull'EFA (Education For All) e in linea con le più avanzate acquisizioni della pedagogia critica e dell'educazione popolare italiane e internazionali. Non sono, pertanto, accettabili gli attuali livelli di dispersione scolastica nel nostro Paese, come pure le situazioni nelle aree, geografiche ed esistenziali, caratterizzate da povertà educative e culturali.

Al contempo, sul piano procedurale, è cruciale ribadire la centralità dell'esperienza educativa complessiva entro la quale poter iscrivere e approntare un corredo di strategie didattiche, quando, in genere, si è tentati di far valere il processo inverso. In particolare, assumendo il principio per cui pratiche educative effettuali possano essere condotte, monitorate e valutate efficacemente solo in presenza di concetti formulati in modo chiaro: l'utilizzo criticamente avvertito del concetto di competenza, entro una tale esperienza educativa, può utilmente situarsi nell'intersezione tra discorso informale (il senso comune educativo) e discorso formale, risultando un "termine chiave" per presidiare lo spazio intermedio di una pedagogia empirica che favorisca e promuova tanto la strutturazione curricolare quanto la formazione iniziale e in servizio delle professioni educative.

Del resto, è precisamente attraverso il concetto di competenza che risulta possibile veicolare pure sul piano metodologico un'istanza di pensiero critico, ove l'abito relativo all'«imparare a imparare» non sia inteso in senso meramente strumentale e cumulativo, bensì come differente livello logico del percorso formativo. Entro una simile articolazione, infatti, il rapporto tra prassi e riflessività si esprime in maniera relativamente indipendente da talune necessità e compatibilità economiche o "di mercato".

Il diffondersi, infine, di una logica performativa e competitiva fra singole istituzioni (che incide sulle risorse) rischia di minare la vocazione formativa che dovrebbe presiedere alla scuola intesa come sistema e non come costellazione di istituti.

e) Quali contenuti e pratiche formative ritenete oggi indispensabili per formare sin dalla scuola le competenze per il lavoro e per lo svolgimento delle professioni del futuro?

Se la problematica attenesse al rapporto tra esperienza, competenza e pensiero critico, la questione qui posta andrebbe invertita. Non quali procedure approntare per formare competenze funzionali allo svolgimento di una professione: processo, questo, che presenta il rischio di riprodurre le condizioni di partenza tanto nell'accesso ai diversi rami dell'istruzione quanto negli esiti mistificati a cui darebbe luogo. Al contrario, si tratterebbe di mettere al centro l'istituzione e il presidio delle condizioni materiali e simboliche di un'esperienza educativa significativa, entro la quale il soggetto possa acquisire una strumentazione coerente (e una conseguente "coscientizzazione") per leggere la realtà in cui vive e contribuire alla sua trasformazione.

Si tratterebbe, detto diversamente, di porre al centro le condizioni per un'esperienza di cui la scuola non sia mero contesto di applicazione, ma metodologia e tecnologia in atto. Il che porrebbe per un momento fuori gioco l'idea che, nel contesto scolastico, vi debba essere un

motivo teleologico sotteso alla genealogia del soggetto, alla sua educazione o soggettivazione, proprio perché motivi di opposizione e resistenza vi prendono parte, e con buone ragioni, allo stesso modo delle istanze di condizionamento, di disciplinamento, come pure di presa in carico, accompagnamento e cura. Proponiamo dunque di abdicare all'istanza di una programmazione aprioristicamente e apoditticamente orientata degli esiti del percorso formativo. Una tale istanza aprioristica, infatti, richiederebbe una riduzione degli spazi di libertà e una identificazione tra studente e docente in un rispecchiamento, amorfo e assimilatore, di entrambi nell'istituzione scolastica.

Inoltre, nel caso della formazione professionalizzante, di fronte alla fluidità e incertezza del mercato del lavoro, sarebbe miope irrigidire precocemente (come in passato, ma in tutt'altro contesto sociale ed economico) i percorsi formativi sulle figure professionali: come in tutti i passaggi storici di profonda innovazione tecnologica e di radicali mutamenti tecnici, l'attuale fase di trasformazione - si pensi all'AI - comporta l'alto rischio di formare figure destinate a sparire.

f) Come migliorereste nei diversi ordini scolastici la conoscenza e l'orientamento per il lavoro e l'apprendimento continuo? (Vi invitiamo a proporre strategie, programmi e iniziative che possano, secondo la Vostra opinione, supportare gli studenti nel loro percorso di orientamento professionale e di sviluppo personale).

Si tratta di promuovere quelle contro-identificazioni, funzionali a percorsi formativi autenticamente alternativi e capaci di mettere il soggetto e i gruppi di cui fa parte in condizione di scegliere, di sperimentare e di rielaborare l'esperienza fatta.

Sul piano procedurale, sarebbero peraltro da ripensare dalle fondamenta i processi di Alternanza/PCTO, oltre qualsivoglia proclama retorico. L'alternanza tra studio e lavoro, infatti, non promuove l'uguaglianza sostanziale prevista dalla Costituzione, ma accentua le differenze tra gli studenti sulla base delle condizioni economiche di partenza e della loro conseguente collocazione in indirizzi scolastici differenziati, promuovendo peraltro una distinzione pericolosa tra indirizzi utili in quanto 'pratici' e inutili in quanto 'teorici' – pericolosa, fra le varie ragioni, anche perché riproduce senza resti, sia pure in maniera mistificata, la struttura gentiliana dell'ordinamento scolastico.

Ripensare la scuola come spazio di tematizzazione di significati e vissuti entro una cornice più ampia di rielaborazione dell'esperienza sociale, piuttosto, garantirebbe, oltre ogni apprestamento tecnico di comodo, di pensare la scuola come contesto autenticamente educativo. In grado, cioè, sia di progettare un'integrazione sostanziale con il territorio fuori e oltre ogni forma di alternanza, sia di promuovere per gli stessi professionisti (in tutti gli ordini scolastici) pratiche critico-riflessive di secondo livello, che, attraverso processi di consulenza e supervisione, pongano come prioritaria la rielaborazione dell'esperienza educativa, dei suoi processi intenzionali e progettuali, come pure dei suoi ordini di latenza e aleatorietà.

Cosicché si possa evitare che la vita scolastica si riduca a procedure di certificazione e orientamento, e assuma sempre di più i contorni di un contesto tecnico, culturale e simbolico di esperienza sociale agita e costantemente ripensata criticamente.

Il Presidente del CIRSE
Prof. Fulvio De Giorgi
e il Direttivo del CIRSE